

# IL CITTADINO ITALIANO

Direzione ed Amministrazione: Udine, Via della Posta, 16. — Inserzioni nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 60, in terza pagina sopra la firma del garante 40, dopo la firma 30, in quarta pagina 20. — Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni, eccetto i festivi

In tutta ITALIA: anno L. 20 - semestre L. 11 - trimestre L. 6 - mese L. 2 — ESTERO: anno L. 32 - semestre L. 16 - trimestre L. 9 — Le associazioni non disdette si intendono rinnovate. — Non si restituiscono i manoscritti. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Per associazioni ed inserzioni rivolgersi direttamente all'Amministrazione del giornale. — Una copia in tutta l'Italia cent. 5.

## ABBONATEVI

al CITTADINO della DOMENICA

Una copia L. 1.60 all'anno

Cinque e più » 1.25 per copia

E' raccomandabilissimo l'uso delle Cartoline-Vaglia.

## La Cazzuola e la Croce

La Cazzuola e la Croce è il titolo d'un bellissimo racconto, che sarà noto a moltissimi dei nostri lettori. Non altrimenti vogliamo a nostra volta intitolare a nostra volta i pochi e affrettati riflessi che or siamo per fare, suggeriti dalla lettura di un articolo della giudaica *Tribuna* di Roma e dall'argomento che in esso è svolto.

Volta e rivolta, in fondo la sostanza di quell'articolo viene a dire: inalziamo la cazzuola del frammassone e abbassiamo la Croce di Gesù Cristo! E' la ripetizione, ammodernata, del grido infame dei precursori della *Tribuna*: « Viva Barabba, morte a Gesù! ».

Ricordiamoci, innanzi d'entrare in argomento, che gli ebrei della *Tribuna* furono tra i gridatori che più si squarciarono il gozzo ad urlare contro i clericali perchè alleantisi ai rossi, ai sovversivi, ed a denunciarli come nemici della monarchia. Vedremo ora a chi giustamente si debbano apporre tali accuse.

Il fatto su cui la *Tribuna* ricama il suo tessuto di calunnie contro i clericali, di bramose tiranniche, di oltraggi alla verità più evidente, di pedate al senso comune, è questo: i clericali in Roma sono riusciti ad ottenere una posizione abbastanza forte nel Consiglio comunale, nonostante tutte le macchinazioni e le violenze che si mossero contro di loro.

Ebbene? diranno gl' imparziali. E' forse una colpa se i clericali si

appropiarono d'un comune diritto, se ricordansi d'esser cittadini e contribuenti, se aspirano ad essere legittimamente e proporzionalmente rappresentati nell'azienda comunale, se combattono e talvolta riescono ad impedire abusi e soprusi? Si rimproverò tante fiatte ai clericali di non partecipare alle pulsazioni della vita pubblica, di non saper uscire dai nascondigli, ed ora sarà una colpa l'essersi anch'essi destati e l'aver voluto dire la loro parola?

Sissignori, è una colpa, e colpa grave. Per gli ebrei e massoni della *Tribuna*, come per la Sinagoga e la Loggia in generale, e per la maggioranza immensa di coloro che si professano seguaci del liberalismo, ai clericali non è lecito che il silenzio oppur l'applauso a chi li tiranneggia, che il farsi ciechi volontari o batter le mani ai prepotenti, ai ladri, ai disonesti, che l'obbedire alle leggi, promuovere il benessere pubblico, procurar l'ordine, e sentirsi tacitare di ribelli, di nemici del paese, di demolitori e sovvertitori. Ai clericali, in quanto tali, non è nemmeno lecito esistere. I settarii che rapirono e divorarono i beni delle chiese, dei conventi, delle Opere Pie, che violarono le estreme volontà dei defunti, che diedero tanti satrapotti quanti parvenus saliti in alto a furia di tradimenti e raggiri, non vogliono lasciarsi altra libertà che di essere schiavi e paria o scomparire dalla faccia della terra. Immaginate mo' se i liberali della *Tribuna* e i loro colleghi d'ogni parte d'Italia posano o vogliono tollerare che i clericali siano rappresentati, per quanto legalmente e legittimamente, nei Consigli, nelle Amministrazioni.

No, no, e centomila volte no. La *Tribuna*, invasa da orrore che le fa tremar le vene e i polsi, grida, ulula e nabissa: fuori i clericali! E per cacciarli essa chiama a raccolta tutti i liberali, sian moderati o radicali, sian monarchici o repubblicani, sian

consorteschi o socialisti. E d'in fra le righe trapela ch'essa aprirebbe le sozze braccia anche agli anarchici, purchè si tratti di farla ai clericali!

Eccole lì, ancor una volta, le schifose maschere, eccoli lì i bugiardi monopolizzatori della tolleranza, della legge, del patriottismo, dell'entusiasmo per la monarchia, come si rivelano per quel che sono, miserabili affaristi, bugiardi sempre, disinteressati mai, intenti solo e ognora ad infedare a sè stessi tutti gli uffici, tutte le amministrazioni, tutti i poteri, tutti i diritti, per far e disfare senza controllo, mangiare e far mangiare in famiglia, dispotizzare a destra e sinistra, accentrare in sè l'Italia!

Eccoli lì butarsi spasimando d'affetto al collo dei radicali, degli estremi, dei socialisti, mentre ancor echeggia l'aria del loro scellerato mentacchio dicente alleati i clericali e i sovversivi! Eccoli lì dimenticare, a bello studio, che se talvolta i clericali furono d'accordo coi radicali o socialisti lo furono allorchè trattavasi di riveder le pulci ad arpie dicentisi moderate, o progressiste, o anticlericali, di svelar ladrerie e porcherie commesse da sedicenti conservatori o uomini del partito dell'ordine, di far valere i diritti di tutti secondo la legge che dev'essere eguale per tutti.

Invece gli ebrei e massoni della *Tribuna*, e quanti sono farina del medesimo sacco, vogliono fuori i clericali dalle amministrazioni perchè i clericali alzano la voce, — pur troppo non sempre nè abbastanza, lasciandosi talvolta intimidire, — contro gli abusi, contro i saccheggi, contro i dispendii matti. Certa la *Tribuna* non saprebbe portare un caso, un esempio, di consiglieri clericali che nell'Amministrazione comunale di Roma abbiano commesso qualche prevaricazione, perpetrato qualche superchieria, calpestato qualche legge e disconosciuto qualche reale interesse

pubblico, mentre lo stesso non può dirsi certamente di tutti i consiglieri anticlericali. Danque la *Tribuna* parla unicamente per odio, per intolleranza, per cosacchismo, e mentisce sapendo di mentire allorchè accusa i clericali d'essere nemici dell'italianità e delle istituzioni, allorchè soggiunge che spadroneggiano in Campidoglio, allorchè afferma che monopolizzano gl'istituti di beneficenza a loro vantaggio.

Del resto basterà dire che i tribuneschi discendenti dei crocifissori di Cristo invocano direttamente la cazzuola luciferiana del Gran Maestro Nathan per aiutare la combinazione, o coalizione, per rafforzare l'« onesto adattamento ». Sappiamo qual sia la libertà, la beneficenza, l'onestà, l'italianità, il patriottismo, delle Loggie. Da una parte i clericali, colle mani nette, coll'« *obedite praepositis vestris etiam discitis* », colla Croce, colla religione in cui s'accetra il galantomismo; dall'altra i Massoni, costituenti una setta illegale, renuenti di far conoscere i propri Statuti, aventi per programma l'odio alla religione dello Stato, aventi per Numi un tabaccaio e falsario Lemmi e un deplorato e censurato Crispi, veneranti i regicidi, cospiranti cogli ebrei per lo sfruttamento dei popoli, aventi a stella polare la Repubblica universale, ecc., ecc.

Un italiano, un uomo onesto, deve sentirsi fremere di raccapriccio all'idea che vi sia chi vuol obbligarlo appunto in nome dell'italianità e dell'onestà, del patriottismo e dell'osservanza alle leggi, a calpestar la Croce per adorar la cazzuola.

Eppure una coalizione così mostruosa la si sta in Roma tentando, in quella Roma onde Cristo è romano. Già vi è stato all'uopo un primo Sinedio, e di 46 consiglieri liberali, di varie gradazioni, hanno aderito al pateracchio-coalizione ben 36, a voce o per mandato. Elettori cattolici! Eccoli i veri

amici dei sovversivi, e sovvertitori essi stessi! Eccoli i nemici dell'italianità, delle istituzioni, della Monarchia, dell'ordine, della morale! Ancor una volta, la menzogna e la calunnia son tornate a casa loro, e l'onor nostro d'italiani, di galantuomini, di patrioti, è stato rivendicato dai nostri nemici medesimi, contro loro volontà ed a loro confusione.

Gli aderenti alla mostruosa coalizione tanto inneggiata dalla *Tribuna* sono: Alatri, Albini, Armellini, Ballo, Bastianelli, Brauzzi, Caetani, Carancini, Casciani, Castellani, Ceselli, Civalleri, Coltellacci, Cruciani, Alibrandi, Desideri, Doria, Ferrari, Galluppi, Gazzani, Jacovacci, Koch, Lizzani, Masi, Mazza, Modigliani, Nathan, Nissolino, Palomba, Panizza, Piperno, Sc'aloia, Teso, Tittoni, Trompeo, Verardi, Zuccari. Al ministro Guido Bacelli ed al sindaco Ruspoli non fu mandato l'invito, con grande raccapriccio della *Tribuna*. Berardi, Giordano Apostoli, Libani, Tenerani, Torlonia (Leopoldo) non si fecero vivi. Il principe Prospero Colonna rispose voler conservare la libertà di coscienza e di voto, con che viene a dire che gli altri legano l'una e l'altro. Il prof. Monici e il sen. Vitelleschi riservansi, egualmente la loro libertà d'azione. La *Tribuna* è furibonda contro di essi, specialmente contro il Colonna, reo di non prestarsi a sostenere una baracca liberticida.

Il gran papasso della massoneria, Ernesto Nathan, avea mandato l'adesione in iscritto, nella quale è contenuto un bisimmo a ciò che fece finora la maggioranza liberale del Consiglio, il che sta a garantirci che altrettanto e peggio essa farà in avvenire. Ecco la sua lettera:

« Egregi Colleghi,

« Vogliate scusarmi presso i colleghi se impegni imprescindibili mi impediscono di intervenire stasera.

« La mia interpretazione dell'ufficio affidatomi dagli elettori liberali di ogni partito si riassume nell'adoperarmi affinché da un lato l'amministrazione effettiva della capitale d'I-

## 7 APPENDICE

### Brevi cenni sulla vita della Venerabile Maria Cristina di Savoia, Regina delle due Sicilie.

#### III.

Solo la campana che dava il segno della cena nel castello, poteva strappare Cristina dalla sua preghiera innanzi a Gesù. Finita la cena, Cristina e la sorella Beatrice si levavano di tavola, e, data la buona notte a tutti, compresa l'altra loro carissima sorella la Duchessa di Lucca, presesi l'una l'altra sotto il braccio, coperte il capo con un semplice fazzoletto, andavano dall'aperto, sulle grandiose terrazze che corrono tutto attorno il castello. La somiglianza del loro carattere, la reciproca loro confidenza, la differenza dell'età, facevano di queste due sorelle sempre e in ogni tempo un cuor solo e un'anima sola; ma la loro unione non era mai così perfetta come in quelle solitarie meditazioni. Chi conosce il bel cielo d'Italia non penerà gran fatto a richiamarsi al pensiero una notte d'estate, quando tutto il firmamento risplende della luce di miriadi di stelle, e il pallido raggio della Luna rischiera le circostanti cose, e non gli sarà quindi difficile il capire perchè io abbia chiamato solitarie meditazioni quelle serate trascorse sulle terrazze del Cattaio.

Non erano passati che pochi minuti

in quell'atmosfera di pace celestiale, che quelle due sante anime, tutte comprese della presenza del Creatore che ammiravano nelle sue opere, già volavano verso il Cielo. Le avreste vedute ora appoggiate coi gomiti alla balaustrata della terrazza, ora passeggiar lentamente e silenziosamente, ora starse immobile e fisse verso la cappella, dove si conservava il SS. Sacramento oppure verso la chiesa parrocchiale, che si scorgeva in distanza in riva al canale, e alcuna volta spingere lo sguardo verso oriente, dove, dopo una estesa pianura, splendeva come lista d'argento il Mare Adriatico. Così passavano quelle ore, cioè dalle 9 1/2 fino al tocco della mezzanotte, che veniva sempre troppo presto a strapparle alle loro celesti contemplanzi. « Con vero sforzo (mi dicevano) ci stacciamo dalle nostre meditazioni di paradiso quando suona la mezzanotte. Oh! che delizia, che bellezza! Come presto ci passano quelle ore! Noi non parliamo mai in quel tempo, o al più diciamo qualche parola d'ammirazione intorno al celeste godimento che Iddio ci fa provare. Se alcuno viene a parlarci in quel tempo ci fa provare una pena che non potremmo esprimere. »

Io credo di non ingannarmi se dico che queste anime elette ben presto passavano dalla meditazione degli attributi di Dio, che loro faceva conoscere il niente dei godimenti e dei

patimenti di questa bassa terra, alla contemplazione dell'eterna ricompensa dei giusti in Cielo. Ed oh! come, internandosi in questa, si sentivano riempir l'anima del desiderio di riunirsi presto a Dio! Cristina avea una mente che amava di farsi scala delle bellezze della creazione per arrivare al Creatore. Essa amava l'astronomia, della quale aveva dato le prime nozioni il suo confessore, che in questa materia era assai valente. Ma non era solo il corso degli astri che sollevava il suo spirito al Cielo; le cose più semplici, come l'uccelletto dell'aria e il fiorellino del campo bastavano a innalzarla a Dio e ad unirli a lui, come si scorgeva chiaramente dal suo aspetto, ogni qualvolta le fosse stato presentato un oggetto, per semplice e comune che fosse, quando risaltavano in esso le bellezze della natura. Allorchè le loro Altezze il duca e la duchessa di Modena la condussero dal Cattaio a visitare Venezia, Cristina ne fu lietissima, chè quelle magnifiche chiese le ricordavano la sua cara Roma, e il mare, com'essa diceva, le rammentava Cagliari e Genova. Ma, ben più che le care memorie di altri tempi, l'immensa estensione del mare, che le si allargava innanzi, le richiamava altri pensieri; e nel suo sguardo pieno di dolce espressione si scorgeva facilmente che la sua mente si spingeva più oltre, per inabissarsi in un oceano senza sponde.

Penetrata dalla persuasione che la vista della natura nella bellezza del creato infrena le passioni e soavemente volge il cuore a Dio, tolse alcuna volta una sua nipotina di otto anni a' suoi capricci fanciulleschi e al malumore, prendendola per mano e dicendole: « adesso andiamo sul monte a passeggiare, e vedrai che ti passa subito la luna. » E così infatti avveniva. Questa medesima nipote diceva più tardi: « sebbene in quella età non potessi conoscere la santità di questa cara zia, nondimeno tutta la sua persona era tanto irradiata di grazia celeste che io ero, per così dire costretta ad amarla d'indivisibile affetto, e in pari tempo provava in cuore un sentimento di venerazione verso di lei. Io so che mi sentiva onorata ogni volta che mi era dato di starle accanto, o di baciarle la mano. »

Cristina infatti era così buona verso tutti che si guadagnava subito i cuori, e innanzi a questo vero angelo di candore non si sarebbe potuto essere cattivi. Una volta nella gran sala da pranzo del Cattaio due donne della servitù si bisticciavano, disputando fra loro. Sopravvenne Cristina, e sorridendo prese per di dietro l'una d'esse alla vita, e appoggiandole il mento sulla spalla guardava l'altra, continuando a sorridere e dimenando il capo, come se dicesse: « Ma che ragazzate son queste! » Per dir tutto in breve, con quell'atto di degnazione,

senza che la principessa facesse loro un rimprovero, anzi senza pur dire una parola, le indusse a quietarsi e a rappacificarsi fra loro.

Non rare volte le giovani signore sono buone con tutti, dolci, affabili, pazienti, non però così colle loro cameriere e donne di servizio. Rosa, la camerista di Cristina, era una buona creatura, fidata a tutta prova e affezionatissima alla sua padrona, ma di intelligenza molto corta e senza destrezza. Nata in Sardegna, avea col tempo e col disuso dimenticato la sua lingua nativa, e l'italiano l'aveva imparato così male che non imbroccava quasi mai il termine giusto per esprimere quello che voleva. Cristina sorrideva affettuosamente con essa di questi sbagli, ma non avveniva mai che la burlasse, e meno ancora che raccontasse ad altri le comiche espressioni della sua camerista. Costei avrebbe potuto darle non poche volte motivo d'impazienza, ma la mansuetissima Cristina non ne porse mai il più piccolo segno; e se avveniva che Rosa facesse o dicesse una delle sue, sorrideva con essa per darle coraggio e rassicurarla ch'ella punto non ci badava. Anche nel chiamarla lo faceva con un tono dolce di voce e non mai imperativo.

(Continua)

talia si affidi a coloro i quali tale la riconoscono ora ed in avvenire; dall'altro nel promuovere, all'infuori di ogni altro oggetto politico, che il governo del Comune rispecchi moralmente e materialmente l'interesse generale della cittadinanza. Sia mancanza di coesione, di disciplina, di organizzazione, a quel duplice scopo non ha, finora, corrisposto la maggioranza liberale del Consiglio, e perciò sono lieti di dare la mia piena adesione, purché sia quella di gregario (sic!) a quella qualsiasi organizzazione atta a raggiungerlo che possa essere deliberata dai colleghi.

**I Caratteri dell'Azione Cattolica**

Nell'opera dei Congressi Cattolici

(Continuazione vedi numeri precedenti).

Escluso pertanto tale campo riservato e vietato, e fermi sempre in ogni altra cosa i principi della dottrina cattolica, noi dobbiamo applicarci animosamente ad ogni modo di azione, anche a quelli cui può in certa qual guisa non isconvenire l'attributo di politici; sebbene forse sarebbe più esatto e sicuro, per evitare ogni equivoco, che siffatti modi si chiamassero di azione speciale, come quelli che hanno in sé più la ragione e il fine della difesa comune della società, che l'esercizio, l'acquisto o la tutela di diritti politici.

Ma, checché ne sia del nome od attributo, in tal campo sono da collocarsi e da adoperarsi e le petizioni, e le discussioni sopra leggi o progetti di legge che minacciano soprattutto i Cattolici, e la partecipazione alle elezioni comunali, commerciali e provinciali, e le proteste e i comizi particolarmente contro violazioni od abusi perpetrati dai pubblici poteri a danno e sfregio delle pubbliche franchigie e delle libertà o dei diritti dei Cattolici. Ma tutto questo, per la verità, non è da oggi soltanto che si praticerebbe da noi, né sarà solo da domani. L'Opera dei Congressi e petizioni e proteste e meetings iniziò e celebrò solennemente già da molti e molti anni. Basta ricordare la Petizione pro Pontifice del 1887, con oltre a mezzo milione di firme. La prima protesta contro la obbligatorietà dell'insegnamento risale al 1874, al I Congresso, di Venezia, e fu proposta dal Barone d'Ondes Reggio e dall'Alberici (1); e la prima petizione per la libertà dell'insegnamento fu deliberata nel 1875 dal II Congresso, di Firenze, dietro proposta dello stesso Barone D'Ondes Reggio (2).

Resta adunque di continuare con sempre maggior lena e coraggio, e di dilatare sempre più, con disciplina, saviezza ed efficacia, anche in questo campo la nostra azione.

Vengo finalmente alla questione riguardante lo stato economico e sociale del popolo. Già a tale questione, e al modo di vedere e di agire dell'Opera intorno ad essa, mi pare di avere precluso con quanto dissi accennando al carattere e qualità popolare dell'azione nostra.

Ma lo ripeto: ventisette anni di fatti, e non di sole parole, a vantaggio del popolo, danno all'Opera, come suoi darsi, uno stato di servizio tale che deve pur contare per qualche cosa; uno stato di servizio che farà l'Opera degna di stima e di fiducia presso qualunque non sia avventato e cenosa la storia dell'Opera stessa!

Or quello che fu dall'Opera compiuto pel passato sarà compiuto, se così piace al Signore, con moltiplicata energia per l'avvenire! Noi vogliamo il progresso. *Sempre avanti!* è la divisa dell'Opera nostra. Naturalmente, per altro, un'opera cattolica di azione non può dimenticare giammai alcune condizioni. La prima, di non far promesse al popolo (suscitando in esso passioni) più larghe di quelle che si potranno adempiere. La seconda, che non si rompa mai a nessun patto l'armonia fra le classi sociali. La terza, di non metter mano ad un'impresa senza che sia preparato il terreno, o solo colà dove è il terreno, o solo colà dove è il terreno preparato. Il nostro programma deve essere un processo storico e logico.

(1) Atti del Congresso di Venezia. — Bologna, 1874. Vol. I, p. 97 e 146.  
(2) Atti del Congresso di Firenze. — Bologna, 1875. Vol. I, p. 190.

L'Opera nostra non rimase mai passiva dinanzi al movimento sociale, né il movimento sociale per essa è nuovo. L'Opera si gloria di essersi mossa sempre in avanti e di aver seguito amorosamente e fedelmente prima Pio IX ed ora Leone XIII, come nel movimento religioso, così nel movimento sociale!

Ma essa sa di non essere un'Accademia. E come Opera sempre modesta, perché di azione, deve tener conto della realtà delle cose e delle possibilità delle imprese; deve cioè proporzionare quanto propone ai mezzi di cui può disporre. Un'Opera di azione ha il suo severo controllo nei fatti. Ciò che in un programma teorico e da una cattedra può essere splendido, sublime, e persino opportuno, per un'opera d'azione potrebbe essere un sogno, potrebbe essere il suo fallimento. Le cose a cui essa pone mano di presente devono trovare il sostegno, il piedistallo, la base, nelle opere esistenti; il domani deve trovare il suo germe e la sua ragione di essere nell'oggi.

E perché i nostri disegni non falliscano o si dileguino, bisogna per ogni impresa nuova trovare quelli che ne assumano la esecuzione.

Se in pochi anni abbiamo potuto fondare centinaia e centinaia di casse rurali, ciò noi dobbiamo principalmente infaticabili sacerdoti promotori di esse, i quali tutti e tre, benché giovani, per tale loro peculiare zelo, non già di parole, ma di fatti, sono, da anni ormai, membri di questo Comitato Permanente, e due di essi, anche oggi qui presenti, formano parte stabile del nostro Consiglio Direttivo. Essi, non badando a fatiche e a sacrifici, percorsero più volte tutta l'Italia dalle Alpi all'estrema Sicilia; e il loro nome è in benedizione di migliaia e migliaia di famiglie sollevate nelle loro necessità, salvate nelle loro miserie, preservate dalla emigrazione e dalla rovina! Con uomini di tal sacrificio e valore è indubitato che si può aggiungere forza e gioventù davvero al nostro Comitato Permanente!

Una parola mi rimane a dire sulla democrazia cristiana.

L'Opera dei Congressi è l'opera più democraticamente cristiana che possa concepirsi. Nel Comitato Parrocchiale, che è la prima e la principale fra le istituzioni dell'Opera nostra, siede il principe, il gran signore, accanto al suo contadino, al suo operaio: e siedono eguali in diritto e dignità! Ricordo uomini della prima nobiltà Romana ed Italiana nel loro Comitato Parrocchiale starsi accanto al contadino dei loro campi!

Il Comitato Parrocchiale è la scuola teorica e pratica della vera fratellanza cristiana. Ed è scuola ormai antica, poiché il primo Comitato Parrocchiale, quello dei Ss. Giovanni e Paolo di Venezia, conta già quasi ventiquattro anni di vita!

(Continua)

**Il Falò dell'Epifania**

Anche nei Friuli, come in tante altre regioni, è usanza accendere grandi falò nella notte antecedente l'Epifania e nella susseguente. Questi falò si preparano specialmente con rami di ginepro.

Ma perché, direte voi, questi falò?

La è questa un'antica usanza cristiana, — dice il dottissimo D. Antonio Pighi di Verona, — che ricorda come la Vergine scaldasse i pannicelli del neonato Bambino al fuoco alimentato dalle frasche del ginepro. E' una di quelle leggende di cui abbonda l'Oriente, culla del Cristianesimo, leggende le quali, benché rimandate, come direbbe un moderno scrittore, nel ciclo degli apocrifi, tuttavia sono sempre care, perché attestano la simpatia e l'ammirazione dei fedeli ai fatti tradizionali del Redentore e della Divina sua Madre.

Di qui venne poi la costumanza di far dei falò in tal giorno, o sul focolare domestico o pubblicamente in aperta campagna, ma specialmente sulle vette dei monti, ed io ricordo quand'era fanciullo le baldorie e gli allegri falò che si accendevano sul monte Corno, e sul monte Spada di Sona, e in altre località.

Cotesti falò vogliono essere una viva estrinsecazione della gioia che i popoli cristiani appalesano per essere stati chiamati per mezzo della stella alla

luce del Vangelo nella persona dei Re Magi, appellati dai Ss. Padri *Primitivi dei Gentili e Primi Fiori della Chiesa*.

Nella Francia i fanciulli di campagna si pongono a scorazzare qua e colà, sull'imbrunire della notte, portando ed agitando verghette di ginepro e di vimini, sbucciati e secchi, ai quali appiccicano fuoco. Quest'uso è d'un effetto romantico: le fiamme che salgono e discendono guizzano sulla pianura e sul monte, nei boschi e lunghe le acque; le grida di gioia, i canti di allegrezza, dei garzoncelli, le destre dei quali vanno agitando questi fuochi, tutto tende a simboleggiare quella *miracolosa fiamma* che attraverso alle campagne d'Israele già fu di scorta ai Magi d'Oriente.

Antico però è il costume dei Falò per segnale di allegrezza e dei salti che ci fanno sopra i fanciulli. Ne fa menzione Ovidio nel libro IV dei *Fasti*. Codesti fuochi eran chiamati *Palilia* dai latini, ed erano fuochi di paglia che si facevano dai contadini, in onore della Dea *Pala*, protettrice del gregge, ed i giovanetti al suono dei flauti e dei cembali vi saltavano sopra, per essere purificati dal fuoco, secondo la pagana superstizione, onde Varrone scriveva: *Palilia, così privati come pubblici, sono presso a contadini, che, ramata molta stoppa e fieno, saltano sopra al gran fuoco, credendo con questi Palilia di espiare le colpe*. Coteste espressioni di gioia passate fino a noi non appaiono certi austeri intelletti, che le chiamano superstiziose, e le vorrebbero cancellate dai costumi della Cristianità. Se non che io son del parere del celebre autore delle *Feste Cristiane*, che dice: « gli smargiassi teatrali, non v'ha dubbio, devono stare lontani dalle auguste cerimonie; ma se alcune schiette reminiscenze d'un mistero sono venute attraverso i secoli fino a noi, fra gli incensi del santuario, io faccio voti per la loro conservazione: »

**Su e giù per l'Italia.**

Roma e la sua popolazione. — Mentre si prepara il censimento generale, al quale si procederà alla fine del secolo dall'ufficio di statistica del Campidoglio risulta che col primo dell'anno la popolazione di Roma ammontava a 500,028 abitanti. Alla vigilia del 20 settembre 1870, essa contava 226,022 anime, cosicché in 28 anni la popolazione ha più che duplicato, l'aumento avvenuto elevandosi a 274,006 persone. Eppure nei 1870 la popolazione romana era molto aumentata dal principio del secolo, da quando, dopo l'invasione napoleonica nel 1812, era ridotta a 47,882 abitanti. Né questo fu il minimo, poiché nel 1527, dopo l'assedio ed il saccheggio subito dalle truppe di Carlo V, vi erano appena rimasti 33,000 individui, e nel 1377, al ritorno dei papi da Avignone, Roma ne contava soltanto 17,000.

Che differenza dai tempi del massimo splendore, quando, secondo l'opinione di Vossio, — la popolazione si aggirava fra gli 8 ed i 14 milioni, o, — attenendosi a cifre più modeste, secondo i calcoli di Hock, — 2,265,000 abitanti. Continuando l'aumento nella media proporzionale di quest'ultimo quarto di secolo, fra cinquant'anni Roma raggiungerebbe il milione. Devesi però dire: *multiplicasti gentem, sed non magnificasti lactitiam*, perché Roma è oppressa dalla miseria. L'aumento è dovuto al nembro di travetti, di soldati, di speculatori, d'impiegati, e di malviventi!

Le classi 1874-1875. — Il ministero dell'interno telegrafò ai Prefetti di sospendere il rilascio dei passaporti per l'estero agli individui appartenenti alle classi 1874 e 1875 e di respingere le domande di coloro che fossero intenzionati di emigrare ed appartenessero a dette classi.

Per le elezioni amministrative. — Si smentiscono recisamente le voci fatte correre e raccolte anche da qualche giornale circa un possibile rinvio delle elezioni parziali amministrative.

Soppressione di due Corti di Cassazione. — Si assicura che il ministro Finocchiaro Aprile ha ripreso in esame la questione dell'unificazione delle Corti di Cassazione, o almeno quella della riduzione del numero di esse. Per intanto si tratterebbe di sopprimere le Corti di Cassazione di Firenze e di Napoli.

Per la galleria dei Giovi. — Il Caffaro scrive che la Direzione generale delle strade ferrate del Mediterraneo sta concretando la proposta per provvedere alla ventilazione artificiale della galleria dei Giovi, coll'applicazione dell'apparecchio Saccardo. « Sta concretando la proposta per provvedere... » In lingua povera vuol dire che dovremo aspettare al secolo vicesimoprimo.

**Zibaldone estero.**

Dietroquinte diplomatici. — Si è venuto a sapere che l'ex-ministro Billot, stato ultimamente ambasciatore francese presso il Quirinale, fu richiamato perché aveva spero diffidenze contro il marchese di Rudini, — quand'era al potere in Italia, — come poco fido all'alleanza colla Germania e trescante colla Francia. Il Billot stesso or è venuto a dichiararlo in un articolo dalla *Revue des Deux Mondes*, ed ha, secondo l'*Agenzia Italiana*, la manifestazione di Billot ha incontrato la disapprovazione del governo francese. Ben lungi dal favorire l'accordo commerciale, colle sue rivelazioni, — secondo che il Billot si vanta, l'intendimento di lui avrebbe (a detta dell'*Agenzia*) reso impossibile la stipulazione dell'accordo. Il trattato fu concluso quando Billot non fu più uno dei negoziatori. L'*Eclair* dice che Billot ha fatto il giuoco dei gallofobi ed ha forse compromesso la ratifica del trattato da parte del Parlamento italiano. Conclude dicendo che Billot avrebbe agito più saggiamente facendo tacere il suo amor proprio. I giornali di Berlino recano commenti oltremodo aspri per l'articolo di Billot. Essi constatano che in ogni caso il Billot col suo articolo rese un servizio assai cattivo alla causa del riavvicinamento franco-italiano. Anche fra noi, i giornali hanno cominciato a capire l'importanza che potevano assumere le parole dell'ex-ambasciatore francese. Volere o no, egli ha detto implicitamente questo: « la paura, che ha cacciato l'Italia nelle braccia della triplice, si è vinta col contentino del trattato commerciale; tocchiamo le corde... della borsa; e quel paese risponderà. » E così l'affermazione del Billot non fa che confermare una volta ancora la fama di mala fede che degli italiani si ha all'estero, ciò che ci farà perdere un po' per volta anche i pochi amici (che ci restano, — dice la *Gazzetta di Venezia*).

Abdul Amid e Guglielmo II. — Diamo per quel che possono valere le notizie seguenti: Il sultano ha scritto a Guglielmo II una lunga lettera autografa, invocando la sua amicizia perché lo salvi dai pericoli che lo minacciano. La Bulgaria sta per sollevare la questione macedone, questione grave e complessa, essendovi interessati serbi e bulgari. L'imminente Congresso macedone discuterà l'autonomia della Macedonia, alla quale, dopo l'autonomia concessa a Creta, è giustizia che si venga, e sottoporrà alle Potenze i propri deliberati. Russia, Francia, Italia e Inghilterra appoggeranno i macedoni. Il sultano spera salvezza solo da Guglielmo. Mentre si lavora febbrilmente, ai confini bulgari, alle fortificazioni, da parte dei turchi, l'agitazione dei cristiani in Macedonia cresce di giorno in giorno, nonostante le feroci violenze repressive.

**Dalla Provincia**  
**San Daniele**

9 gennaio.  
Incendio. — Fra le 3 e le 4 di sera si sviluppò un incendio in borgo Pozzo, o dei Polano, nelle località possedute dalle rispettive famiglie Collavino, Beltrame e Pagnutti. Non si trovavano nelle vicinanze se non bambini e vecchie, che non poterono far altro che dar l'allarme con grida di spavento all'apparire del terribile elemento divoratore. Gli uomini e i giovani trovavansi parte in chiesa, pel Vespere, parte a godere la bella giornata e a salutare il testè venuto carnevale. Suonò campana a martello. La gente in folla uscì di chiesa. Si raccolsero, si consultarono e corsero sul luogo dell'incendio. Pronta la pompa, ma... non c'era acqua. E' a lamentarsi che nella costruzione dell'acquedotto non si abbia pensato a

un getto d'acqua anche per quelle case che segnano l'estremo limite del borgo e che hanno un buon tratto di via da percorrere se vogliono approfittare dell'acquedotto. Quindi si dovettero tosto allestir carri e botti pel trasporto dell'acqua. Ma va, vieni e prepara... intanto il fuoco avea comp'etamente investito una casa e due stalle e insieme andarono bruciate tre vacche e due maiali. Grande coraggio, premura e disinteresse mostrò il novello brigadiere dei carabinieri, comandante la nostra stazione. I danni non si possono calcolare per ora, ma sono già gravi se si considera la condizione povera dei colpiti. S'ignora la causa dell'incendio.

Un altro corrispondente ci scrive sul medesimo argomento:

«... L'incendio distrusse quattro stalle con a'e e fenili, parte coperte a coppi e parte a paglia, tutte attigue, e fu ancor fortuna se si salvarono le case d'abitazione. Il maggior danno lo risentì Paganutti Francesco, al quale nell'incendio perirono un paio di buoi, una vacca e due maiali. Gli altri, Collavino Giovanni e Margherita, Pellis Bertando, e Di Pascolo Santo, poterono salvare gli animali; il resto lo ebbero distrutto. Si calcola il danno ad oltre cinquemila lire. Tranne il De Pascolo ed il Pellis, gli altri sono assicurati. Il danno sarebbe stato assai minore se si fosse fatta la condotta dell'acquedotto in quella borgata, e se la pompa da incendio non fosse arrivata quasi a distruzione finita. In mancanza d'acqua si suppliva con scoli di letamai, che resero impotente la pompa ad agire. La causa, probabilissima dell'incendio è un'imprudenza dei soliti regazzi.

Acquedotto di Villanova. — Da venti giorni le due fontane in borgo A'bazato non danno acqua. Pare che i tubi in cemento siano ostruiti pel ferruccio passato, o per la loro cattiva materia di costruzione. E dire che è appena mezzo anno che si è costruito questo lavoro, con grave dispendio! Che cosa ne dicono i nostri *Patres conscripti*?

Arresto. — In seguito alla solita ispezione alla stazione dei carabinieri, il capitano mandava ordine telegrafico ad Udine perchè immediatamente venisse un sotto-brigadiere, che la sera accompagnava colà il nostro brigadiere sig. Eugenio Ceccato, sotto imputazione... chi la sa?... molte sono le voci che corrono, e il fatto ha sorpreso assai. Il Ceccato era qui da più anni. Da tempo non era più in simpatia presso la popolazione, a cui interessava il suo trasloco.

Licenziato. — Per ordine superiore veniva ieri licenziato il nostro messo comunale. Dicesi fosse assai trascurante nel trasmettere la corrispondenza al corollatore.

**Cronaca Cittadina**

**DIARIO SACRO**

Mercoledì 11 gennaio — s. Igino Pp. m.  
Fiere e Mercati della Provincia.  
Mercoledì 11 gennaio — Casarsa Morbegliana.

**Per la benem. opera della stampa cattolica**

*E' dovere dei fedeli di sostenere efficacemente la stampa cattolica, sia negando o ritirando ogni favore alla stampa perversa, sia direttamente concorrendo a farla vivere e prosperare, nella qual cosa crediamo che finora non siano in Italia fatto abbastanza.*  
LEONE XIII Enc. 15 Ott. 1890.

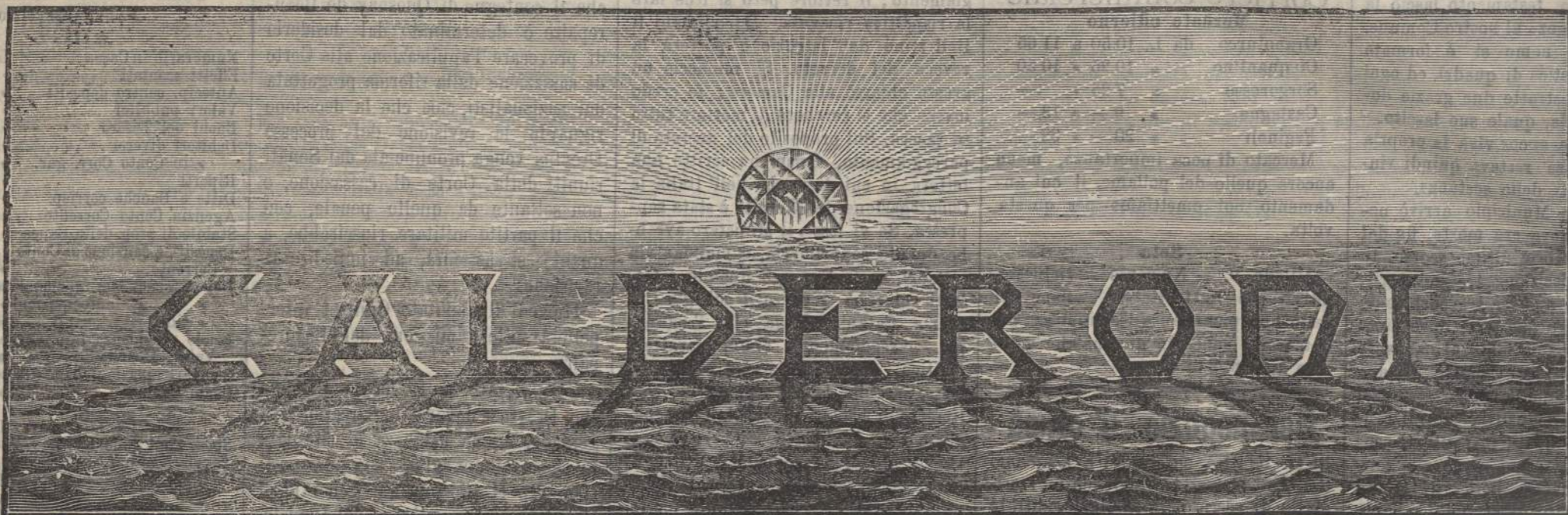
Somma precedente L. 102.—  
D. Valentino Slobbe (Sedile) > 6.—  
D. Giovanni De Monte (Pignano) > 3.—  
Il Clero della Parrocchia di Fagnano > 9.—  
M. R. D. Luigi Della Sapia Vivigiana > 3.—  
Totale L. 123.—

**Sull'inaugurazione dell'anno giuridico** demmo ieri sufficiente relazione. In questa sarà stata notata una esagerazione, che sta per una cifra di più ivi inclusa.

Si procuratore del re cav. Morizzi, constatò che dalle informazioni avute i matrimoni religiosi senza l'atto civili ascendono a 700 e non a più di 700,



LE INSERZIONI per l'Italia e per l'Estero si ricevono esclusivamente presso l'Ufficio Anunzi del Cittadino Italiano, via della Posia, 16, UDINE.



**OROLOGERIA**  
**OREFICERIA**  
**GIOIELLERIA**  
**ARGENTERIA**



**MILANO**  
Via Manzoni, N. 5 bis.

La Ditta aprì in questi giorni i suoi **NUOVI GRANDIOSI NEGOZI** nel proprio Palazzo col più imponente e completo assortimento in ognuno dei 4 rami, **GIOIELLERIA, OREFICERIA, OROLOGERIA, ARGENTERIA.**

La più gran Casa in Italia, la sola alla quale si possa far capo tanto per il più ricco gioiello, quanto per il ninnolo di poche lire.

Si spedisce **Gratis** a richiesta il ricchissimo **CATALOGO ILLUSTRATO** con più di 500 incisioni.

# Il 'Cittadino Italiano' nel 1899

Sono aperti gli abbonamenti al « Cittadino Italiano » ampliato notevolmente, ai medesimi prezzi di prima, cioè:

	Anno	Semestre	Trimestre
<b>UDINE e STATO</b>	<b>20</b>	<b>11</b>	<b>6</b>
<b>ESTERO.</b>	<b>32</b>	<b>16</b>	<b>9</b>

Dirigere lettere, vaglia, cartoline-vaglia, ecc., all'Amministrazione del « Cittadino Italiano » Via della Posta, 16, Udine.

## Novità recentissima per Predicazione

**LE QUATTRO STAGIONI EVANGELICHE**  
di Mons. **ACHILLE G. RUFFONI**

Vendibile alla Libr. Ecc. **ZORZI RAIMONDO**. — Dalla recensione fatta nel *Cittadino Italiano* N. 265 del 26-27 Novembre, il Rev.mo Clero Diocesano ne è già a conoscenza del pregio dell'Opera. Sarebbero parole superflue raccomandarlo di nuovo, ed è perciò che la suddetta D.tta si prega avvisare il Rev.mo Clero essergli giunta l'Opera completa (*Le quattro stagioni evangeliche*).  
Vol. in 4.º grande di pag. 456 al prezzo ridotto, L. 3.50. — Desiderandolo avere franco a domicilio spedire cartolina-vaglia di L. 3.80.

## CAFFÈ FAMIGLIA

— igienico, economico, nutritivo, inalterabile —  
preparato con molto studio e felicissimi risultati  
da Mons. **Gottardo Scotton di Bassano**

Il Caffè Famiglia che noi offriamo al pubblico è una vera provvidenza.  
Il Caffè Famiglia non abbisogna, come il caffè Malto ed altri surrogati, di essere mescolato col caffè coloniale, ma basta da solo tanto per l'aroma quanto per il colorito a dare una eccellente bibita.  
Il Caffè Famiglia non si altera né per decorso di giorni né per mutazioni d'atmosfera.  
Il Caffè Famiglia è giudicato da eminenti celebrità mediche, nei riguardi igienici, ottimo. Si vende a L. 2.25 il chilogramma.  
Rappresentante la fabbrica Caffè Famiglia per Udine e Provincia la Ditta **R. ZORZI**.  
Il Caffè Famiglia — per assaggio, si vende alla Libreria **Raimond. Zorzi** e pacchetti da un chilo L. 2.25, mezzo chilo L. 1.15, un quarto di chilo L. 0.60.  
Per commissioni ed informazioni dirigere lettere al Rappresentante. — Pagamenti pronta cassa. — Spese di porto a carico dei mittenti.